

---

SEZIONE: PRESENTAZIONE

## PRESENTAZIONE

Deianira Amico e Silvana Borutti

---

Il progetto di questo numero nasce nell'anno dell'ottantesimo anniversario della Liberazione italiana dal nazifascismo, assunta come cesura storica: un evento che interrompe un ordine politico e simbolico e, insieme, inaugura un lessico pubblico, una trama di memorie, una possibilità di futuro.

Numerosi testi letterari e filosofici hanno contribuito a mantenere attiva questo addensarsi di significati, reinventando la forza simbolica del passaggio: in Cesare Pavese e Fulvio Papi la liberazione coincide con la trasformazione del tempo mitico dell'adolescenza in un tempo di fedeltà agli ideali; in W. G. Sebald si lega alla possibilità di restituire e ricomporre la memoria. L'idea di liberazione si intreccia con la concezione di autonomia dell'arte difesa da Antonio Banfi, riferimento centrale per "Corrente". In *Per la vita dell'arte* (1939) Banfi afferma che «l'arte vuol vivere e la vita è una cosa sola con la libertà: libertà intima di sviluppo [...] da questa libertà assoluta dell'arte dipende la possibilità di scoprire e consacrare in lei la poeticità della nostra vita». La «libertà dell'arte», intesa come facoltà di autodefinirsi ed esprimere la poeticità dell'esistenza, diventa in questo orizzonte una forma di resistenza: determinazione dell'individuo, impegno etico, rifiuto della riduzione strumentale.

Il tema della liberazione, declinato con la lettera minuscola, è quindi inteso come un oggetto da indagare con sguardi e competenze plurali. Da un lato, se ne possono seguire gli echi nel fare creativo: la poiesis aristotelica, qui volutamente declinata al plurale, come campo di pratiche in cui l'esperienza prende forma. Dall'altro, la liberazione agisce come forza trasformativa che ridisegna spazi individuali e comunitari, modificando i modi del sentire e dell'agire nel tessuto sociale. Parlare di poetiche della Liberazione implica così restituire al termine evento spessore storico e densità simbolica, sottraendolo alla riduzione spettacolare e riaprendone la portata di cesura estetica, etica, filosofica, artistica e civile. Su questo duplice registro – la Liberazione come cesura storica e come spazio di ridefinizione estetica, politica e culturale – si sono svolte le Conversazioni di estetica tenutesi presso la Fondazione Corrente, qui pubblicati, e i contributi selezionati tramite Call for papers, componendo, secondo la linea editoriale della rivista, un attraversamento di saperi e di campi: dalla filosofia alle arti visive, dalla letteratura alla musica, fino all'architettura.

---



Licensed under a Creative Commons  
Attribution-ShareAlike 4.0  
International

© The Author(s)  
published online: 04/02/2026



Milano University Press

La sezione monografica si apre con i saggi di impianto teorico. Roberto Diodato colloca la questione sul terreno dell'aisthesis, mostrando come categorie dell'estetica moderna – gusto, immaginazione, creatività – risultino oggi integrate nei meccanismi del «capitalismo seduttivo», ovvero in forme di governo del sentire; l'educazione estetica assume così il profilo di una pratica critica.

Oscar Meo rilegge Kant a partire dal nesso fra giudizio di gusto e comunità: la liberazione prende la forma di una competenza condivisa, un esercizio di autonomia che si istituisce nella comunicabilità.

Cristina Muccioli lavora sulla nozione di «esercizi di liberazione» come pratiche minute e decisive, capaci di riaprire spazi di autonomia nel corpo, nel linguaggio e nei modi dell'attenzione, misurando la distanza fra emancipazione proclamata e liberazione effettiva.

Luca Stefanelli attraversa la letteratura della Resistenza concentrandosi su una genealogia proposta da Calvino e verificandone la tenuta storica e formale: la liberazione emerge come problema di forma e di trasmissione.

Marco Zulberti individua un'area di contatto fra riflessioni estetiche della Scuola di Milano ed Ermetismo fiorentino, leggendo riviste e gruppi come luoghi concreti di confronto sotto il regime: la liberazione passa attraverso contraddizioni, censura, conflitti di poetica e diverse concezioni dell'impegno.

Tiziana Canfori affronta la musica come lavoro sulle forme: dalle strutture del pentagramma alle pratiche dell'ascolto, fino ai progetti di «evasione» come ridefinizione di comunità sensibili e regimi di esperienza.

Marco Biraghi prende avvio dal 25 aprile 1945 come «atto» storico per interrogare il nesso fra architettura, istituzioni e «spirito della Liberazione», seguendo stratificazioni politico-costituzionali del dopoguerra e implicazioni simboliche.

Aurora Guzzetti insiste sul rapporto fra arte, libertà e politica come campo di tensioni che investe visibilità, istituzioni e pratiche.

Francesco Monico, a partire da Michelangelo Pistoletto, propone una lettura in cui la liberazione passa attraverso modelli di trasformazione sociale e culturale (la Trinamica e i suoi dispositivi), interrogando la possibilità di tenere insieme immaginazione e organizzazione, etica e progetto.

Federica Villa indaga l'autoritratto post-fotografico come luogo in cui sperimentazione temporale e immagini tecniche si intrecciano a nozioni filosofiche e politiche di liberazione: pratiche di time-lapse e produzioni algoritmiche mettono in crisi la continuità biografica, espongono l'ambivalenza di un'apparente liberazione dalla finitezza e riconfigurano l'autonomia artistica come processo critico e situato.

In dialogo con questi contributi, Valentina Angelieri affronta le pratiche di reenactment della memoria nel lavoro di Andrea Aversa, pubblicandone il testo performativo e dando corpo ai «materiali». Il reenactment incrocia patrimonio problematico e politiche della memoria legate al fascismo con la narrazione biografica: la liberazione si declina come emancipazione da eredità storiche e personali, pubbliche e vissute.

La sezione Speciali prosegue questa traiettoria. Sabrina Peron, attraverso il cinema documentario contemporaneo, mette a tema lo sguardo «dalla parte dei carnefici», interrogando forme del racconto, responsabilità del vedere, zone ambigue della testimonianza.

La sezione *In memoriam* è dedicata come di consueto a studiosi e intellettuali la cui opera ha inciso sul lavoro comune della ricerca e della formazione. I testi di Gabriele Scaramuzza per Quirino Principe e per Francesco Degrada restituiscono due figure di ampia apertura disciplinare. Il profilo di Giorgio Rochat tracciato da Nicola Labanca ne sottolinea l'indipendenza intellettuale e l'ampiezza dello sguardo storico, mentre il ricordo di Marco Vitale offre una testimonianza di vicinanza personale. Lorenzo Renzi delinea la figura di Gian Franco Frigo intrecciando statura scientifica e l'importante insegnamento. Silvana Borutti affida al lettore, attraverso un intenso dialogo poetico, la memoria di Tomaso Kemeny.

Collocata in chiusura, l'intervista di Rosalba Maletta a Simonetta Sanna conferma l'idea della rivista come raccolta di "materiali" per l'educazione filosofica.